

Diversità culturali e questioni di bioetica

Joseph Tham, L.C. e Gonzalo Miranda, L.C.

Il mondo in cui viviamo diventa ogni giorno sempre più globalizzato. La globalizzazione ha ridotto il mondo in termini di tempo e di spazio. Oggi è possibile vedere e parlare con qualcuno dall'altra parte dell'oceano istantaneamente; c'è una grande mobilità di gente a causa della facilità e del basso costo del trasporto moderno. Di conseguenza, accresce la probabilità di incontrare persone molto diverse da noi in quanto a cultura, etnia, religione, razza, tradizioni e sistemi di credenze.

In bioetica, bisogna anche riconoscere questa diversità all'interno del diverso ambiente geografico e culturale. Perciò, questo numero della rivista raccoglie una serie di articoli provenienti da diversi *background* culturali che trattano aree particolari della bioetica. Alcuni si basano su tradizioni religiose, come l'Islam, il Buddismo e il Cattolicesimo, mentre altri riguardano le diverse sensibilità culturali dei paesi dell'Africa e della Cina. Tutti gli articoli affrontano il problema dal punto di vista della bioetica occidentale.

L'articolo sulla bioetica islamica rivolge il suo approccio particolare ad un Occidente ancora poco familiarizzato in cui però è continua la crescita della popolazione islamica. Nell'Europa secolarizzata, la bioetica tende a seguire il ragionamento meramente razionale, mentre l'Islam basa le sue ispirazioni e norme sul Corano e sulla Sharia. Tuttavia, dobbiamo renderci conto che all'interno dell'Islam non c'è un'autorità centrale ed esiste un gran pluralismo sulle diverse questioni bioetiche. L'articolo affronta diverse tematiche di bioetica: dai problemi dell'aborto alla questione della persona e dei diritti umani, confrontandoli con approcci laici e cattolici.

Un altro articolo esamina il problema del fine vita secondo il buddhismo e il cattolicesimo. Sembra, al confronto, che vi siano molte aree di convergenza, fondate sulla dignità della persona umana, sul non nuocere, sul fornire un adeguato ma non eccessivo controllo del dolore, sul consentire la nutrizione e l'idratazione artificiali in pazienti PVS e sulle questioni del trapianto di organi. Tuttavia, questa convergenza sorge da un diverso fondamento teologico. Il Buddismo deriva la sua dottrina da *ashima* e *nirvana*, e promuove la non violenza e una soteriologia di purificazione, di reincarnazione e d'illuminazione. Così, mentre le conclusioni coincidono, le loro motivazioni sono molto diverse.

L'articolo sulla situazione e la politica dell'HIV/AIDS in Africa, esamina le questioni di prevenzione confrontando il cambiamento comportamentale e l'astinenza con l'uso del preservativo. Da un punto di vista culturale, sembra che il primo sia molto più adatto alla cultura africana e statisticamente più efficace nel ridurre l'incidenza delle malattie sessualmente trasmissibili, come l'infezione da HIV. Tuttavia, l'autore lamenta un'imposizione tipicamente occidentale riguardo alle campagne di "sesso

sicuro” e dell’uso del preservativo nella prevenzione dell’AIDS, che proviene da una visione liberale ed edonista, incompatibile con la cultura africana e, in ultima analisi, dannosa per quel continente. Si mette in evidenza come la saggezza tradizionale africana risulti più in consonanza con gli ideali cristiani ed islamici riguardo alla sessualità umana, che non il liberalismo occidentale.

Il processo decisionale nel campo della salute in Cina, derivato dalla lunga tradizione del confucianesimo, si basa sulla famiglia. Questo contrasterebbe con l’approccio occidentale che esalta l’autonomia individuale. Autonomia familiare significa che i singoli membri sono strettamente legati insieme come una unità e sono protetti dalla famiglia allargata. Secondo il confucianesimo, questo approccio offre una maggiore protezione per l’individuo rispetto ad un’enfasi sull’autodeterminazione individuale. In realtà, c’è oggi un riconoscimento generale che l’essere umano sia un essere relazionale e che l’individualismo radicale risulti problematico.

Da tutti questi articoli siamo in grado di rilevare la presenza di contrasti e differenze culturali che hanno grandi implicazioni per la bioetica. La globalizzazione, con la presenza di diverse visioni del mondo, può provocare grande insicurezza sul proprio sistema di credenze. La risposta alla globalizzazione e all’incontro con il diverso può avere differenti forme. Una risposta è il fondamentalismo e il nazionalismo, in cui si sostiene l’assoluta certezza del proprio sistema di valori e si escludono gli altri elementi estranei come un qualcosa di inferiore o indegno di considerazione. Un’altra risposta è il sincretismo o relativismo, in cui si accettano e si tollerano tutte le differenze considerandole di poca importanza o si respinge la possibilità di trovare una verità certa, soprattutto nel campo morale. Vi sono pericoli in entrambi gli estremi, poiché il fondamentalismo può talvolta diventare violento e la tolleranza senza verità rimane opprimente e insoddisfacente.

Esiste allora una via di mezzo possibile? Un dialogo fruttuoso tra le tradizioni morali e le culture, pur non ignorando il problema dell’incommensurabilità evidenziato da MacIntyre, ci offre un possibile mezzo per evitare questi estremi. Notiamo perciò l’importanza di affrontare la dimensione interculturale della bioetica che Papa Benedetto XVI rileva, specialmente nell’enciclica *Caritas in Veritate*. Ci deve essere un dialogo fecondo tra fede e ragione, giacché un approccio puramente laicista della bioetica, che nega il contributo della fede, è estraneo alle culture mondiali. Inoltre, come è messo in luce in uno degli articoli, abbiamo bisogno di affrontare le sfide dell’etica globale in armonia alla tradizione della legge naturale che è capace di scoprire l’universalità della natura umana e tuttavia è in grado di comprenderne la diversità culturale, senza negare tale universalità. In questa prospettiva concludiamo con una citazione tratta dalla *Caritas in Veritate*:

«La cooperazione allo sviluppo ... deve diventare una grande occasione di incontro culturale e umano ... Le società tecnologicamente avanzate non devono confondere il proprio sviluppo tecnologico con una presunta superiorità culturale, ma devono riscoprire in se stesse virtù talvolta dimenticate, che le hanno fatte fiorire lungo la storia. Le società in crescita devono rimanere fedeli a quanto di veramente umano c’è nelle loro tradizioni, evitando di sovrapporvi automaticamente i meccanismi della civiltà tecnologica globalizzata. In tutte le culture ci sono singolari e molteplici convergenze etiche, espressione della medesima natura umana, voluta dal Creatore, e che la sapienza etica dell’umanità chiama legge naturale. Una tale legge morale universale è saldo

fondamento di ogni dialogo culturale, religioso e politico e consente al multiforme pluralismo delle varie culture di non staccarsi dalla comune ricerca del vero, del bene e di Dio» (n. 59).

The world we live in is becoming more globalized every day. Globalization has shrunk the world in terms of time and space. It is now possible to see and speak to someone across the ocean instantaneously, and there is great mobility of the people due to the facility and low-cost of modern transportation. As a result, we are more likely to encounter people very different from us in terms of culture, ethnicity, religion, race, traditions and belief systems.

In bioethics, there is also a need to recognize this diversity in the different geographical and cultural ambient. Hence, this journal number collects a number of articles from different cultural backgrounds addressing particular areas of bioethics. Some of them are based on religious traditions, such as Islam, Buddhism and Catholicism, while others look at the different cultural sensitivities of African and China. All of the articles address this from the Western bioethics perspective.

The article on Islamic bioethics addresses its particular approach that the West is unaccustomed to but will increasingly face as the Islamic population continues to grow in Europe. In this somewhat secularized continent, bioethics tends to be reason-based, while Islam draws its inspiration and norms from the Koran and the *Sharia*. One must be aware, however, that there is no central authority in Islam and there is great pluralism within Islam itself on a variety of issues. The article addresses different bioethical themes touching upon the question of abortion, personhood and human rights. They are compared to the secular and Catholic approaches.

Another article compares the end of life issues according to Buddhism and Catholicism. There seems to be many areas of convergence based on respecting the dignity of the human person, of not doing harm, of providing adequate but not excessive pain control, of allowing artificial nutrition and hydration in PVS patients, and in the issues of organ transplantation. However, this convergence comes from different theological basis. Buddhism derives its doctrine from *ashima* and *nirvana*, which promotes non-violence, and a soteriology of purification, reincarnation and enlightenment. So while many conclusions coincide, their justifications are very different.

The paper on the situation and politics of HIV/AIDS in Africa looks at the questions of prevention comparing behavioral change and abstinence with condom use. From a cultural point of view, it seems that the former is much more congenial with the African culture, and statistically more effective in lowering the incidence of sexually transmitted diseases and HIV infection. However, the author complains of a typical Western imposition of condom and safe sex campaign of AIDS prevention that comes from a liberal hedonistic worldview which is incompatible and ultimately damaging in the African context. Hence, we see here that the traditional African wisdom is more in consonance with the Christian and Islamic ideals of human sexuality than Western liberalism.

Health care decision making in China, derived from the long tradition of Confucianism, is family oriented. This might be at odds with the Westernized approach that exalts individual autonomy. Family autonomy means that its individual members are bound together tightly as a unit, and are protected by the extended family. Ac-

According to Confucianism, this approach offers greater protection to the individual than the Western emphasis on individual self-determination. In fact, there is a general recognition today in the West that the self is relational, and that radical individualism can be problematic.

In all these articles, we can detect the contrasts and differences of cultures that have great implications for bioethics. Globalization and the presence of different world-views can provoke great insecurity of one's belief system. The response to globalization and encountering those who are different from us can take diverse forms. One response is fundamentalism and nationalism, where one maintains the absolute certainty of his value system and rejects other foreign elements to be inferior or unworthy of considerations. Another response is syncretism or relativism, where one accepts and tolerates all the differences as unimportant or rejects the possibility to find certain truth, especially in morality. There are dangers in both these extremes, as fundamentalism can sometimes become violent, and tolerance without truth can also be oppressive and ultimately unsatisfying.

Is there a possible middle road? A fruitful conversation among moral traditions and cultures, while not ignoring the problem of incommensurability according to MacIntyre, offers us a possible way to avoid these two extremes. Hence, we see the importance of addressing the intercultural dimension of bioethics that Pope Benedict XVI espoused, especially in the encyclical *Caritas in Veritate*. There must be a fruitful dialogue between faith and reason, since a purely secular approach to bioethics that negates faith contribution is alien to many world cultures. Then, as we see in one of the articles, we need to address the challenges of global ethics with the natural law tradition, which at the same time discover the universality within the human nature and yet allow for diversity of cultural expressions without negating this universality. In this light, we end with a quote from *Caritas in Veritate*:

«*Cooperation for development ... offers a wonderful opportunity for encounter between cultures and peoples...* Technologically advanced societies must not confuse their own technological development with a presumed cultural superiority, but must rather rediscover within themselves the oft-forgotten virtues which made it possible for them to flourish throughout their history. Evolving societies must remain faithful to all that is truly human in their traditions, avoiding the temptation to overlay them automatically with the mechanisms of a globalized technological civilization. In all cultures there are examples of ethical convergence, some isolated, some interrelated, as an expression of the one human nature, willed by the Creator; the tradition of ethical wisdom knows this as the natural law. This universal moral law provides a sound basis for all cultural, religious and political dialogue, and it ensures that the multi-faceted pluralism of cultural diversity does not detach itself from the common quest for truth, goodness and God» (n. 59).